

Come sono cambiate negli ultimi anni l'immagine e la cultura del partito

LA DITTATURA DEL PROLETARIATO E' ORMAI UNA IMMAGINE SBIADITA

Il militante di base ieri condannava senza riserve le socialdemocrazie dell'Europa Occidentale, oggi ne parla con equilibrata diffidenza - In fabbrica si discute di efficienza e produttività - Diminuisce il peso della classe operaia - Ora l'obiettivo è l'alternativa di sinistra - Ma come realizzarla?



DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MILANO — Negli ultimi anni è cambiata inaspettatamente la sua cultura politica. Prima i punti di riferimento erano Marx e Lenin. Oggi si accontenta di citare Gramsci, Togliatti e Berlinguer, e quando discute in sezione con i compagni, esercita senza complessi la parola «comunismo» per sostituirla con «alternativa di sinistra» o «socialismo». L'identikit del militante di base non è più quello di 5-8 anni fa. I cambiamenti del poi hanno inciso sulla mentalità e psicologia. Hanno cancellato abitudini, slogan e formule linguistiche.

La definizione di «dittatura del proletariato» di leniniana memoria si è stemperata da un pezzo in quella gramsciana di «egemonia». Di Marx il comunista di base continua ad apprezzare certe analisi sulla società capitalistica, anche se domenica — quando ha letto sull'inserto pubblicato da l'Unità che un filosofo come Cesare Lupatini ha definito il marxismo «una macchina incassata nella sua capacità di decidere sulle cose e nella loro complessità moderna» — ha avuto un sussulto.

Il militante di base parla tranquillamente di «crisi dello Stato assistenziale». Se ieri condannava senza riserve le socialdemocrazie dell'Europa occidentale, oggi ne parla con equilibrata diffidenza, e non risparmia ammirazione. L'amore per i «Paesi dell'Est» è finito: «Hanno bisogno di riforme», la Rivoluzione d'Ottobre «ha esaurito la spinta propulsiva».

E' cambiata la «cultura di fabbrica». Pur con qualche «ma» e «però», il delegato della Oglia parla senza complessi di produttività, efficienza e competitività sul lavoro; anche se la prospettiva che fra pochi anni la rivoluzione tecnologica del robot dia un colpo decisivo alla consistenza numerica della classe operaia lo atterrisce.

In Italia si muovono i primi passi verso la fabbrica senza operai. La Olivetti per fabbricare un telex è passata dalle 80 ore di lavoro del 1978 alle 20 di quest'anno e i 29 mila dipendenti del '78 sono diventati 18 mila dell'82. «Dobbiamo aggiornare la nostra cultura operaia e far crescere il partito fra i tecnici e i colletti bianchi», incalza il militante di base nelle riunioni di sezione.

Berlinguer nella sua relazione è stato chiaro: «In una fase in cui le infinite tecnologie tendono a ridurre il peso-numero della classe operaia tradizionale è diventato decisivo comprendere e tener conto che vi sono altri strati sociali che possono entrare a far parte delle forze che sono all'avanguardia della lotta per la trasformazione della società».

I processi cambiano e si trasformano con velocità

spaventosa. Qual è restare indietro. Anche in politica. Negli ultimi cinque anni il militante di base ha assistito ed è stato protagonista di un rimescolamento di formule e parole d'ordine che hanno spostato l'azione del pci di 180 gradi.

Prima il compromesso storico con la dc e il governo di solidarietà nazionale. Poi l'uscita dalla maggioranza e la scelta per il «governo di

svolta democratica». Infine, sancita ufficialmente da questo 16° congresso, la proposta dell'«alternativa di sinistra» con i socialisti.

Come ha vissuto il popolo comunista questi anni? Discutendo nelle sezioni e nei comitati di quartiere, diffondendo l'Unità la domenica e parlando con la gente, facendo il tesseramento e rendendosi conto che gli Anni 80 stanno mettendo a dura

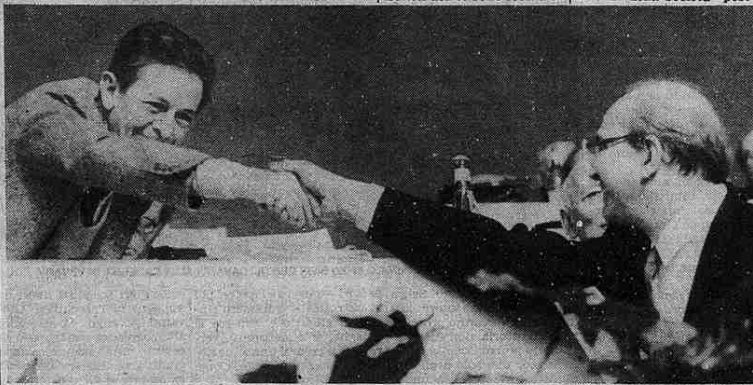
prova la forza organizzativa del partito. I processi industriali e la cassa integrazione assottigliano le file in fabbrica. Le statistiche distribuite in questi giorni al Congresso dicono che nelle città industriali del Nord le tessere calano: 21 mila nel 1979 a Torino, 18 mila nell'82. Erano 29 mila nel '79 a Milano, sono diventate 25 mila nell'82. A Genova i 34 mila iscritti del '79 sono scesi a 32

mila tre anni dopo. E la situazione non migliora nel Centro-Sud. A Bologna da 51 mila nel '79 le tessere sono diventate 49 mila nell'82; da 18.301 a Firenze sono scese a 15.948. Coi a Roma e Napoli. Solo a Palermo gli iscritti hanno tenuto: nel '79 erano 5964, nell'82 sono saliti a 5966. Qualcuno fa una diagnosi di tipo culturale. Il pci paga la crisi della società «post-

moderna». I plaristi che sostenevano l'impianto ideologico, al marxismo e allo storicismo, danno segni di logorismo. Oggi la capacità di egemonia che il partito di Togliatti riusciva ad esercitare sui ceti intellettuali non ha più lo spunto di un tempo. Si sono smaltiti i riferimenti ideologici, sono cambiate anche le pubblicazioni di partito o di «area».

Fino a qualche anno fa su Rinascita (la rivista passata da 100 mila alle 30 mila copie) tenevano banco i saggi su Gramsci, le sottili disquisizioni degli intellettuali sulla teoria del «valore» di Marx o sull'imperialismo nell'interpretazione di Lenin. Oggi ci sono valanghe di riferimenti a Weber e Nietzsche, Foucault e Luhmann, Kelsen e Benjamin. Della Scuola di Francoforte si sono perse le tracce. Brecht, Althusser, Aweezy, che in passato recitavano da protagonisti, fanno soltanto sporadiche comparse.

Oggi gli Editori Riuniti, la casa editrice vicina al pci, dedicano più titoli all'«irrusso» (antologie di romanzi politici e fantascienza) che al «politico». E il militante di base lotta e soffre in silenzio contro i tempi ingrati.



IL SEGRETARIO DEL PSI BETTINO CRAXI STRINGE LA MANO A ENRICO BERLINGUER, DOPO L'INTERVENTO AL PALASPORT DI MILANO

«Veniamo da lontano», diceva Togliatti

C'è anche un album di ricordi e di curiosità - E' la terza volta che il congresso si svolge a Milano - I congressi nella clandestinità durante il fascismo - L'accessa lotta politica del dopoguerra - L'investitura di Berlinguer

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MILANO — C'è anche un album dei ricordi e delle curiosità. E' la terza volta che il Congresso del pci si svolge a Milano (le prime due risalgono al 1948 e al 1972) ma la parte del leone tocca a Roma: nove Congressi. Seguono nell'ordine Livorno (primo congresso della storia, 1921 anno della scissione dal psi), Lione e Colonia (il secondo e il terzo Congresso nel 1922 e nel 1926 quando il pci era in clandestinità), Bologna (12° Congresso nel 1959).

Livorno — «Veniamo da lontano», amata dire Togliatti, il 21 gennaio 1921 a Livorno, durante il 18° Congresso del psi, Antonio Gramsci, Palmiro Togliatti, e Amadeo Bordiga, abbandonano i lavori per protestare con i dirigenti massimalisti che rifiutano di espellere dal psi la minoranza riformista. E' la scissione, nasce il partito comunista d'Italia. Gramsci, Togliatti e Bordiga rappresentano 58 mila iscritti.

I fascisti — Nel Paese i fascisti imperveravano, i socialisti non sono in grado di elaborare una politica efficace. Il secondo Congresso si tiene nel 1922 a Roma, sette mesi prima della mar-

cia su Roma. La polemica fra i seguaci di Bordiga e il gruppo che fa capo a Gramsci, Togliatti, Terracini e Grieco si inasprisce. Solo quattro anni dopo, a Lione, in piena clandestinità (20-26 gennaio 1926) è sancita l'afermazione di Gramsci con la rifondazione del partito.

Togliatti — I fascisti arrestano Gramsci. «Dobbiamo impedire a questa testa di pensare», dirà più tardi Mussolini. Toca a Togliatti prendere in mano le redini del pci. Il quarto Congresso si svolge a Colonia davanti a 56 delegati presenti. Si tiene nella seconda metà dell'aprile 1931 e nel nuovo

gruppo dirigente emergono tre giovani: Giorgio Amendola, Giancarlo Pajetta e Luigi Longo.

Partito nuovo — La guerra e la Resistenza spaziano via il fascismo. Il 5° Congresso del pci si svolge a Roma dal 29 dicembre 1945 al 5 gennaio 1946. I delegati sono 1626 in rappresentanza di 1 milione 700 mila iscritti. Togliatti presenta il «partito nuovo»: un organismo di massa profondamente radicato fra operai e contadini pronto a misurarsi con le regole di un sistema democratico e occidentale. Togliatti è segretario del pci. Longo il vice. In direzione entrano:

Amendola, Di Vittorio, Li Causi, Negarilli, Novella, Pajetta, Scoccimarro, Secchia, Sereni e altri.

Dopoguerra — Nel dopoguerra la lotta politica è accesa. Il congresso successivo si svolge a Milano dal 5 al 10 gennaio 1948. E' la vigilia del 18 aprile dell'attentato a Togliatti. I delegati sono 782. Entrano in direzione Teresa Noce, Roasio e Rossi. Con loro c'è un giovane magro, dall'aria molto seria: si chiama Enrico Berlinguer, è chiamato in direzione come responsabile della Fpci.

Svolta — Al settimo Congresso che si svolge a Roma (3-8 aprile 1951) Togliatti intitola la relazione: «Pace, libertà e lavoro». Luigi Longo ne tiene una seconda sull'«Unità della classe operaia». Per il pci sono anni decisivi. Il partito nuovo assume una fisionomia precisa, diversa dai «partiti fratelli» dell'Est europeo, ma anche dai pci occidentali. E' la svolta. All'8° Congresso (Roma 2-14 dicembre 1956) Togliatti legge il rapporto sulla «via italiana al socialismo».

Non vogliamo schemi da imitare — dice — non vogliamo seguire nessun partito guida. I delegati superano di poco i mille, entrano

in direzione Alicata, Dozza e Terracini.

Via italiana — Nel 9° e nel 10° Congresso si perfeziona la strategia della «via italiana al socialismo». L'11° (25-31 gennaio 1965, Roma) è il primo dopo la morte di Togliatti. Longo e il nuovo leader del partito dal 1964 e nella segreteria nella quale non c'è più Berlinguer è affiancato da Bufalini, Cosutta, Macaluso, Napolitano, e Natta.

Bologna — Il 13° Congresso si svolge a Bologna (8-15 febbraio 1969): gli 815 delegati eleggono una segreteria che comprende Longo, Berlinguer, Bufalini, Cosutta, Di Giulio, Natta e Pecchioli.

Berlinguer — Tre anni dopo a Milano, dal 13 al 17 marzo, dai 1043 delegati arriva l'investitura per Berlinguer. Longo è presidente del partito. Rispetto alla precedente segreteria esce Natta, entrano Galuzzi e Pajetta. Gli iscritti al partito sono 1 milione 564 mila, delegati 1043.

«Compromesso» — La storia recente è fissata dal 16° Congresso 1975 e dal 15° (1978), entrambi a Roma. Sono gli anni del compromesso storico.



BERLINGUER E INGRAO, AMICI-NEMICI